

Un piano di educazione civica digitale per modernizzare l'Italia

(Ultimo di tre articoli. I precedenti sono stati pubblicati il 16 dicembre
e il 5 gennaio scorsi)

Tecnologia e società/1

LA CREAZIONE
DI CITTADINI
CONSAPEVOLI
DEL PROPRIO
AGIRE ON LINE
NON PUÒ PASSARE
SOLO DALLA SCUOLA

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro, Oreste Pollicino

L'esperienza della pandemia ha accelerato la digitalizzazione della vita economica e sociale. Il consumo di beni e servizi, l'accesso alla scuola e alla sanità, la continuità del lavoro e la gratificazione del divertimento sono stati resi possibili dalla tecnologia digitale. Ma dopo

quella drammatica esperienza tutto è tornato come prima? Certamente no.

Le persone che erano già da decenni avvezze all'uso del digitale sono state raggiunte in due anni da milioni di altre persone: e le nuove abitudini non sono state abbandonate alla fine dell'emergenza. Piuttosto ora c'è bisogno di migliorarne la qualità, innovando le forme dell'istruzione che fa uso del digitale, accelerando la medicina telematica, migliorando le modalità del lavoro da remoto e arricchendole con nuove soluzioni organizzative.

Ma il necessario processo di innovazione digitale richiede una piena partecipazione dei membri della società, perché l'innovazione non avviene quando è proposta da un visionario ma quando è adottata dalle persone in un sistema che ne risulta modificato profondamente. Anche per questo, la questione della cittadinanza digitale è un nodo essenziale della contemporaneità: nella dimensione della cittadinanza convergono le questioni dei diritti e quelle del buon funzionamento della vita sociale.

Ma - e questo è il punto -

nessuno può essere cittadino di qualcosa che non conosce.

Per la realizzazione della cittadinanza digitale sono necessarie conoscenza e consapevolezza: conoscenza digitale e consapevolezza dell'agire digitale.

La conoscenza digitale non può darsi per scontata in Italia.

Secondo l'indice di digitalizzazione dell'economia e

della società 2022 (Desi) l'Italia si colloca al 18esimo posto fra i 27 Stati membri dell'Ue, pur costituendo la terza economia dell'Unione. Certo, in Italia c'è una robusta base industriale e un'ottima comunità di ricerca in settori chiave come l'intelligenza artificiale, il calcolo ad alte prestazioni e la quantistica. Ma il numero di specialisti sul totale della popolazione, sempre secondo il Desi, è il più basso d'Europa. Inoltre, l'Italia resta frenata da un grave deficit nell'alfabetizzazione informatica: gli indicatori di quest'anno mostrano che il Paese sta colmando il divario rispetto all'Unione europea in fatto di competenze digitali di base, ma ancora oggi

oltre la metà dei cittadini italiani non dispone di un minimo di alfabetizzazione digitale. È un *handicap*: per la crescita, l'innovazione, il rispetto dei diritti.

Ci sono delle opportunità per migliorare la situazione del Paese. La più importante, è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 48 miliardi di euro alla transizione digitale. A questo si aggiungono altre iniziative, come il Fondo per la Repubblica digitale, che è alimentato dai versamenti effettuati dalle Fondazioni di origine bancaria, per un importo complessivo previsto di circa 350 milioni di euro. I primi due bandi, "Futura" e "Onlife", erano indirizzati al finanziamento di progetti per migliorare rispettivamente la competenza digitale delle giovani donne e dei giovani Neet (Not in education, employment or training). Il nostro Paese, infatti, presenta il più alto tasso di Neet dell'Unione europea, pari al 25,1 per cento. E all'interno del ritardo dell'Italia in termini di competenze digitali, vi è un forte problema di genere: solo il 43,1% delle donne possiede competenze digitali di base, rispetto al dato Ue pari al 52,3 per cento. La buona notizia è che questi due bandi si sono appena chiusi con la presentazione di oltre 300 proposte.

Il problema della costruzione delle competenze digitali di base è piuttosto chiaro nei suoi termini e si può sperare che gli strumenti per affrontarlo vengano sfruttati. Risolvere questo problema significa consentire alla metà degli italiani che non ha competenze di base di potere accedere ai servizi della pubblica amministrazione, da Spid al Fascicolo sanitario elettronico, ai pagamenti digitali, alle forme telematiche di partecipazione democratica.

Se tutto questo è indubbiamente necessario per realizzare la cittadinanza digitale, però non basta. Occorre che i cittadini digitali siano consapevoli. Consapevoli, innanzitutto del proprio agire digitale: delle potenzialità e delle conseguenze di esso. Consapevoli, dunque, dei propri diritti: basti pensare ai diritti riconosciuti dal Gdpr, dall'accesso all'oblio e ai diritti riconosciuti ai consumatori *online*. Consapevoli inoltre delle conseguenze di un *click*, che può costituire l'equivalente di una firma di un contratto. Consapevoli che quello che si scrive su WhatsApp o sui *social* è considerato scritto, a tutti gli effetti giuridici. Consapevoli, infine, che quello che è illecito *off line*, lo è anche *on line*.

Costruire questa consapevolezza nei cittadini passa per un processo educativo, che si può svolgere nelle scuole, nei percorsi di formazione lavorativa, ma non solo. Si può svolgere in tutti i contesti pubblici. Bisogna ripensare un vero e proprio progetto di educazione civica digitale. È il più importante argomento di modernizzazione che si possa immaginare, analogo a quello che ha portato alla generalizzazione a tutti della scuola pubblica nel Dopoguerra.

D'altronde, non ci sono alternative a un progetto del genere allo stesso tempo inclusivo e sicuramente "costoso" per le finanze pubbliche, come lo è qualsiasi investimento di natura sociale. Non si può pensare di risolvere questioni che hanno radici profonde nel processo di inesorabile sgretolamento e frammentazione, tra l'altro, delle comunità intermedie alle prese con i meccanismi, ben noti, di disintermediazione che caratterizzano il contesto digitale, soltanto attraverso interventi eteronomi legati a una legislazione *hard* di matrice europea. Si tratta di una cornice legislativa che vuole ottenere che ciò che è illecito nel mondo degli atomi lo sia anche nel mondo dei *bit*.

Per realizzarlo però è fondamentale che tale cornice sia dotata del requisito dell'effettività, vale a dire che sia effettivamente in grado di trovare applicazione e, prima ancora, accettazione da parte della generalità dei consociati. E condizione preliminare perché ciò possa realmente avvenire è la coesistenza dei due ingredienti della conoscenza e della consapevolezza. Che rendono possibile il senso critico. Dunque l'innovazione.